

Perché gli operai della FIAT firmano contro il terrorismo

Una petizione lanciata dai lavoratori torinesi contro la violenza dopo l'attentato a Casa Legno si è trasformata in un'occasione per discutere di questo grave fenomeno e dell'iniziativa necessaria per combatterlo.

(A PAGINA 5)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Si fa più pressante l'esigenza di un cambiamento

I partiti discutono sulle novità necessarie a far fronte alla crisi

Natta: occorre una direzione politica adeguata alla serietà della situazione - Le reazioni all'inter-nello della Democrazia cristiana - Il presidente dei deputati democristiani si distingue da Andreotti

MATERA — Parlando a Matera nel corso di un'affollata manifestazione indetta dal Comitato regionale del PCI, il compagno Alessandro Natta, della Direzione, ha detto che dai recenti incontri del governo con i sindacati non i partiti, non è venuta purtroppo l'indicazione di una piattaforma concreta e organica per far fronte e per avviare a soluzione i più acuti, assillanti problemi dell'economia italiana.

Chi ha voluto definire «interlocutorio» questo duplice confronto, ha usato in verità un termine un po' eufemistico. Non solo infatti le proposte del governo sono state valutate negativamente dai sindacati, tanto da determinare la decisione per metà gennaio dello sciopero generale. Non solo è stato nettamente criticato il nostro giudizio, sia per l'inefficienza e i ritardi che per il merito della manovra e delle misure indicate, che non ci sembra possano garantire un'ulteriore azione di risanamento e di sviluppo produttivo, di incremento della occupazione e di lotta all'inflazione. Non molto diversi, non sempre preoccupanti sono stati i rilievi del PSI, del PRI e degli altri partiti, ed anche l'adesione della DC, che è stata avvertita come un carattere sostanziale di forma. Non solo, dunque, non è stato possibile un qualche accordo per il merito delle proposte, ma è apparso ormai indispensabile ed urgente affrontare il problema politico: l'obiettivo era finalmente corrispondere allo stato di crisi, di dissesto, di pericolo del Paese, gli impegni di riorganizzazione e di rinnovamento dell'economia e dello Stato dell'intera di luglio; di far corrispondere agli sviluppi, più positivi, dei rapporti tra i partiti, la direzione politica, con un governo di unità e di solidarietà democratica.

Noi comunisti siamo ben persuasi della giustezza delle scelte compiute dopo il 20 giugno. Riaffermiamo la portata e il valore dell'intesa di luglio, non intendiamo affatto disperdere o offuscare i risultati e le potenzialità. Si tratta, anzi, di richiamarsi con più coerenza e rigore agli obiettivi di quell'accordo, di approfondirne il confronto, precisando e integrando il programma. Nello stesso tempo, occorre dare espressione più concreta e concreta anche sul terreno del governo ad una convergenza e ad un accordo, su una politica di emergenza.

Sappiamo bene che la partecipazione al governo dei comunisti e dei socialisti non ha un valore taumaturgico, non elimina alcuna di quelle tendenze di contrapposizione e «schieramenti» ai «contenuti». La proposta nostra, che è anche quella del PSI e del PRI, mira a creare le condizioni necessarie, di consenso, di impegno, di volontà unitaria, che, come pur si ri-

conoscere da parte della DC, sono oggi indispensabili per fare fronte alla crisi, per raddrizzare le rotte, per andare avanti. Non si comprende, del resto, perché se è possibile una intesa su di un programma, perché se si ritiene necessaria una solidarietà e una corresponsabilità sulle cose da fare, non si debba poi giungere ad una collaborazione aperta e piena dei partiti democratici e ad una partecipazione diretta anche del PCI.

Di questa politica di solidarietà e di unità ci pare dovrebbe essere ormai bene intesa la ragione di fondo. Essa non è dettata solo o tanto dai rapporti politici parlamentari, dalla impossibilità — come si è detto — per la DC o per le sinistre, di andare in questo momento all'opposizione. È, invece, dettata dalla necessità di far fronte alla crisi. Comunisti, socialisti, repubblicani hanno espresso in proposito punti di vista non equivocabili.

La «Democrazia cristiana», nel momento in cui (con l'intervista televisiva di Zaccagnini) si dice pronta a compiere «i passi avanti», continua comunque a lasciare nel vago tempi e modi delle scelte che incalzano. Le proprie interne «maturazioni» continuano a marciare secondo ca-

denze diverse rispetto a ciò che è invece richiesto dalla situazione. Dinanzi allo stimolo delle prese di posizione degli altri partiti, comunque, si verificano tra i dirigenti reazioni di vario genere, le quali rivelano anche certi termini della dialettica interna allo scudo crociato.

Intanto, dopo gli incontri governativi e governi sindacati, vi è stata la nota polemica venuta dal presidente del Consiglio, Andreotti. Poche battute contenute nel discorso pronunciato sabato a Reggio Emilia che si è avuto modo di lanciare in modo massiccio attraverso la TV. Andreotti ha detto che esistono, per quanto riguarda special-

Piccoli: un patto triennale tra le forze democratiche

ROMA — La discussione tra i partiti si sta ormai svolgendo in modo esplicito. Il punto su cui si accentra il confronto politico riguarda l'esigenza sempre più pressante di un cambiamento che introduca tutte le novità necessarie a far fronte alla crisi.

Comunisti, socialisti, repubblicani hanno espresso in proposito punti di vista non equivocabili.

La «Democrazia cristiana», nel momento in cui (con l'intervista televisiva di Zaccagnini) si dice pronta a compiere «i passi avanti», continua comunque a lasciare nel vago tempi e modi delle scelte che incalzano. Le proprie interne «maturazioni» continuano a marciare secondo ca-

denze diverse rispetto a ciò che è invece richiesto dalla situazione. Dinanzi allo stimolo delle prese di posizione degli altri partiti, comunque, si verificano tra i dirigenti reazioni di vario genere, le quali rivelano anche certi termini della dialettica interna allo scudo crociato.

Intanto, dopo gli incontri governativi e governi sindacati, vi è stata la nota polemica venuta dal presidente del Consiglio, Andreotti. Poche battute contenute nel discorso pronunciato sabato a Reggio Emilia che si è avuto modo di lanciare in modo massiccio attraverso la TV. Andreotti ha detto che esistono, per quanto riguarda special-

mente diverse rispetto a ciò che è invece richiesto dalla situazione. Dinanzi allo stimolo delle prese di posizione degli altri partiti, comunque, si verificano tra i dirigenti reazioni di vario genere, le quali rivelano anche certi termini della dialettica interna allo scudo crociato.

Intanto, dopo gli incontri governativi e governi sindacati, vi è stata la nota polemica venuta dal presidente del Consiglio, Andreotti. Poche battute contenute nel discorso pronunciato sabato a Reggio Emilia che si è avuto modo di lanciare in modo massiccio attraverso la TV. Andreotti ha detto che esistono, per quanto riguarda special-

mente diverse rispetto a ciò che è invece richiesto dalla situazione. Dinanzi allo stimolo delle prese di posizione degli altri partiti, comunque, si verificano tra i dirigenti reazioni di vario genere, le quali rivelano anche certi termini della dialettica interna allo scudo crociato.

Intanto, dopo gli incontri governativi e governi sindacati, vi è stata la nota polemica venuta dal presidente del Consiglio, Andreotti. Poche battute contenute nel discorso pronunciato sabato a Reggio Emilia che si è avuto modo di lanciare in modo massiccio attraverso la TV. Andreotti ha detto che esistono, per quanto riguarda special-

mente diverse rispetto a ciò che è invece richiesto dalla situazione. Dinanzi allo stimolo delle prese di posizione degli altri partiti, comunque, si verificano tra i dirigenti reazioni di vario genere, le quali rivelano anche certi termini della dialettica interna allo scudo crociato.

Intanto, dopo gli incontri governativi e governi sindacati, vi è stata la nota polemica venuta dal presidente del Consiglio, Andreotti. Poche battute contenute nel discorso pronunciato sabato a Reggio Emilia che si è avuto modo di lanciare in modo massiccio attraverso la TV. Andreotti ha detto che esistono, per quanto riguarda special-

mente diverse rispetto a ciò che è invece richiesto dalla situazione. Dinanzi allo stimolo delle prese di posizione degli altri partiti, comunque, si verificano tra i dirigenti reazioni di vario genere, le quali rivelano anche certi termini della dialettica interna allo scudo crociato.

Intanto, dopo gli incontri governativi e governi sindacati, vi è stata la nota polemica venuta dal presidente del Consiglio, Andreotti. Poche battute contenute nel discorso pronunciato sabato a Reggio Emilia che si è avuto modo di lanciare in modo massiccio attraverso la TV. Andreotti ha detto che esistono, per quanto riguarda special-



Vincono in coppia Torino e Juventus Plank batte Klammer

L'attesissimo confronto tra Milano e Torino si è concluso con un doppio successo per i due torinesi. Il Milan resta ancora al comando della classifica ma il suo vantaggio si è ora ridotto ad un solo punto nei confronti del bianconero. Sempre drammatica la situazione in coda per la Bologna sconfitta a Venezia e per la Fiorentina, superata dalla Lazio sul calcio di rigore.

NELLA FOTO: Plank durante la sua vittoriosa discesa.

Lunghi colloqui a Washington

Carter ritiene un «approccio costruttivo» il piano Begin

Secondo la Casa Bianca si stanno facendo «passi importanti» verso una pace «equa e globale» nel Medio Oriente - Riserbo e cautela sui contenuti concreti delle proposte - Indiscrezioni sostanzialmente confermate in un'intervista televisiva

WASHINGTON — Carter ed il primo ministro israeliano Begin si sono nuovamente incontrati ieri a Washington. Il colloquio è durato due ore. La Casa Bianca ha poi diffuso una dichiarazione nella quale si dice che è pro-

Il presidente Carter — si aggiunge — considera il «piano» del premier israeliano come un «costruttivo approccio» per la soluzione del problema medio-orientale, e convinto che «Begin e Sadat stanno facendo passi importanti verso una pace equa e globale», ritiene che gli attuali colloqui egiziano-israeliani «ora più che mai promettono veri progressi». Egli continuerà a «mantenersi in stretto contatto» con i due statalisti e si impegna «ad aiutare le parti in causa, nel modo che esse giudicheranno più utile», affinché l'occasione storica di portare la pace ad una regione colpita da così lungo tempo dai disaccordi e dalla guerra non vada perduta.

Questa dichiarazione è stata letta ai giornalisti dal segretario di Stato Vance, il quale aveva partecipato al colloquio insieme al vicepresidente Mondale, al consigliere per la sicurezza nazionale Brezinski, all'esperto di problemi medio-orientali Quandt ed all'ambasciatore USA in Israele Lewis. Vance — ha sottolineato a sua volta — ha detto che siamo sulla via che porta alla pace.

Ma qual è esattamente, il contenuto delle proposte di Begin? Il segretario di Stato, su questo, non ha detto niente. Stando però a quanto scrive la stampa, il «piano» prevede il ritiro «progressivo e completo» dal Sinai degli israeliani (con la concessione in affitto della base militare di Sharm El-Sheik, che controlla l'accesso al golfo di Aqaba, e di un «corridoio» terrestre per poterla raggiungere da Gaza, la concessione di un'ampia autonomia amministrativa e politica alla Cisgiordania e alla Striscia di Gaza, dove peraltro si trova la sede dell'OLP, e la restituzione di alcune terre israeliane; la concessione di una presenza militare israeliana; la questione decisiva, quella della «sovranezza» di Golan, che resterebbe «impregiudicata» e la sua soluzione dovrebbe essere affidata ad un referendum, con i termini comunque non prima del 1977, fra vent'anni; l'opzione per gli arabi della Cisgiordania e di Gaza tra la cittadinanza israeliana e la cittadinanza giordana e la libertà di creare in questi territori nuovi insediamenti israeliani.

Queste proposte, secondo alcune fonti (per esempio, se-

condo il quotidiano del Kuwait Al-Qabas), sarebbero considerate da Sadat, che lo avrebbe comunicato a Carter, «un punto di partenza valido per i negoziati» ma continuando ad eludere nella sostanza, i «nodi» palestinesi e del Golan e non patendo tali da poter indurre i Paesi arabi che condannano l'iniziativa di Sadat e l'OLP ad una modifica del loro atteggiamento. Ma fino a che punto le «indiscrezioni» che le riferiscono corrispondono al vero? A questo proposito, deve essere registrato quanto ha detto un funzionario della Casa Bianca, secondo il quale le «voce» circolanti, prima del colloquio fra Carter e Begin non andrebbero prese «troppo sul serio» e «c'è di più, c'è di meno, c'è una differenza — ha aggiunto — abbastanza enigmistica» tra le proposte effettivamente presentate da Begin al presidente e le versioni di esse che sono state pubblicate. Il funzionario ha aggiunto che adesso vi sarebbe una «nuova flessibilità» israeliana e che, comunque, «saranno necessarie altre iniziative di tutti gli interessati».

Che permanga da parte americana una sostanziale cautela sembrano del resto indirettamente confermarlo alcune dichiarazioni rilasciate da un diplomatico americano, il quale ha affermato che «Begin ha ricevuto da Carter un appoggio al suo piano in linea generale, ma non su alcun aspetto specifico». Gli USA, comunque, non commentano pubblicamente le proposte del premier israeliano finché questi non le avrà esposte a Sadat, durante la sua prossima visita «di lavoro» in Egitto. A precisare la data della visita è stato lo stesso Begin, che, dopo avere definito il ritiro «progressivo e completo» degli israeliani, ha sottolineato che la sua lunga conversazione con Carter ed avere affermato: «Abbiamo buone ragioni per essere ottimisti», ha annunciato che essa avverrà giovedì o venerdì prossimo, o «al più tardi» all'inizio della settimana successiva.

Il premier israeliano (che oggi, a New York, si incontra con l'ex presidente Ford e con l'ex segretario di Stato Kissinger) ha rilasciato ieri una intervista alla rete TV CBS, affermando che Begin ha ritenuto le sue proposte «una ragionevole base di discussione» e ribadendo, fra l'altro, la volontà israeliana di mantenere nella città di Gerusalemme, pur escludendo l'eventualità di riconoscere l'autonomia ai capi delle tre comunità, cristiana, ebraica e musulmana.

Nel complesso, gli accenti di Begin ai contenuti del suo piano sembrano confermare quanto già era trapelato.

Duro colpo alle organizzazioni eversive inflitto da polizia, CC e SDS

Terroristi dei gruppi NAP e Prima Linea sorpresi nei loro covi di Milano e Napoli

I tre nappisti, protagonisti di una clamorosa evasione dal carcere di Asti, erano da tempo ricercati per una serie di furti, rapine, sequestri e omicidi - I quattro di Prima Linea catturati dopo due attentati



MILANO — Il nappista Emanuele Attimonelli circondato dagli agenti dopo la sua cattura.

MILANO — Dieci arresti, fra i quali tre pericolosi criminali legati — per loro disponibilità — al NAP, refutativa, denaro e un'impressionante quantità di armi e munizioni, questo il bilancio di un'operazione del SDS (Servizio di sicurezza) in collaborazione con la Squadra mobile milanese, che hanno portato alla cattura di tre nappisti e di quattro di Prima Linea.

I personaggi di maggior spicco catturati dalla polizia sono tre: Emanuele Attimonelli, di 23 anni, Alfio Zaccagnini, di 21, Flavio Zola di 22. Durante un processo sostenuto di appartenere ai sedici del SDS, la Squadra mobile ha trovato in casa di Zaccagnini una lunga serie di imprese bandite che erano state evase, comprese le rapine, il furto, l'omicidio. E, soprattutto, ad una clamorosa evasione compiuta il 26 giugno di quest'anno dal carcere di Asti.

Su uno di loro — lo Zanetti — il capo della Squadra mobile dottor Patrucco, ha detto: «Ha partecipato alla rapina di via Cassanese, un assalto ad un ufficio postale milanese che si concluse tragicamente. I banditi vennero casualmente scoperti e tentarono di fuggire. Uno di loro scivolò e si ferì. Il conflitto a fuoco fu rapidissimo. Il rapinatore riuscì a scappare. Quando i primi soccorsi si avvicinarono all'auto degli ostaggi trovarono il bambino che piangeva accanto al padre agonizzante.

«Forse — la precisazione — è solo il capo della Squadra mobile milanese — assieme allo Zanetti, alla stessa rapina, aveva partecipato anche lo Zola».

Con loro sono state catturate altre sette persone, quattro delle quali incensurate. Per prenderle Vito Plantone del SDS e la Squadra mobile hanno lavorato intensamente per un mese e mezzo. Erano stati individuati alcuni loro «fiancheggiatori» che venivano utilizzati dai banditi come fornitori di appartamenti e auto sicuri. In un alloggio infatti, per alcuni mesi, erano stati localizzati dodici cori. Ieri mattina alle 5 è scattata l'operazione. Contemporaneamente sessanta uomini in borghese condotti dagli equipaggi di 12 volanti sono partiti in tutte le direzioni della città.

Non è stato facile riuscire

a far passare inosservata la manovra. Si era abbastanza certi che i banditi disponevano di radio ricetrasmittenti sintonizzate sull'onda dei carabinieri e della polizia. Per concentrare le «volanti» si è utilizzato allora un trucco semplice, ma efficace. Via radio si parlava di «furti in appartamenti», di «incidenti», insomma, «ordinaria amministrazione» per non insospettire i ricercati.

Uno di questi, lo Zanetti, appena arrivato in questura, ha congratuato il maresciallo Casaghi, il «capiturno», per come aveva diretto le operazioni: «Ha usato le sue stesse tecniche». Lo Zanetti, in via Caracciolo 68 sono stati «pescati» Emanuele Attimonelli e Alfio Zaccagnini. Con loro, un «Thompson» e un altro mitra, e sempre a portata di mano una pistola. Sparsi qua e là cinque revolver (di tutti i tipi: P 38, Colt, Magnum, Smith and Wesson, eccetera), tre mitra, due fucili a canne mozzate, due mitragliatrici, cinque cariche, otto radiocollari, due delle quali in quel momento in funzione e collegati sul «canale» della polizia e dei carabinieri, una divisa di brigadiere della guardia di finanza, mozzine e fregi della PS, carte d'identità e due orologi della stessa marca. Quest'ultimo particolare ha subito ricordato agli agenti una clamorosa rapina compiuta ai danni della famosa ditta francese nell'ottobre scorso qui a Milano.

Mentre le manette scattavano attorno ai polsi di Attimonelli e di Zanetti, in via don Giovanni Verità 4, al quinto piano di uno stabile, sono stati catturati Flavio Zola, una donna, Maria Luisa Fenili di 23 anni (amica del Rossi) e un altro ricercato per omicidio, sequestro, rapina, Maurizio Rossi di ventidue anni. Lo Zola aveva intuito l'arrivo degli agenti e, dimostrando doti acrobatiche non comuni, aveva tentato di fuggire calandosi dal balcone. E' riuscito a raggiungere quello corrispondente del terzo piano (abitato da un 91enne) ma poi, infreddito, è sceso in strada, dove è stato catturato. E' riuscito a mutare e maglietta, si è lasciato prendere. Il suo coraggio non è stato premiato per l'osservazione dei funzionari. I letti «ancora caldi» erano infatti tre. E vicino ad uno la finestra era aperta.

Anche in questo caso sono

SEQUE IN ULTIMA

Esperienza di viaggio sulla linea Roma-Bologna

Su un treno durante lo sciopero

Convogli in ritardo ma molti in orario - Infruttuoso tentativo di parlare con il macchinista «autonomo»

Da Roma a Bologna, da Bologna a Ravenna, da Ravenna di nuovo a Bologna e poi a Roma, proprio nel pieno della «locomotiva selvaggia», la agitazione degli «autonomi» della FISAFS. L'obiettivo dei dirigenti di questa organizzazione, più volte dichiarato, era quello di paralizzare il traffico ferroviario. Alla stazione di Bologna si ha sotto gli occhi il traffico di gran parte d'Italia, il quadro che si coglie è

contraddittorio: non c'è parità, molti treni viaggiano regolarmente, ma si registrano anche pesanti ritardi in alcune linee. Si incrociano ogni tanto treni di linea, ma sono pochi. Da Bologna a Ravenna e viceversa, l'orario è rispettato al millesimo di secondo e questo, come dicevano numerosi «autonomi», è un fatto più unico che raro. Allora? Siamo alle solite: un gruppetto di poche persone basta per intaccare un meccanismo delicato.

Il disordine, dunque, è costante. Il disordine è costante, come si vede a Bologna, dove il treno proveniente da Catania ha quattro ore di ritardo, due da quello proveniente da Milano, 70 minuti quello che viene da Trieste. Quelli speciali degli emigranti, fanno le spese degli ingorghi che si creano sulle linee, dei semafori rossi,

dell'alt nelle stazioni. Quando lo speaker annuncia i ritardi il mormorio diventa un rocio: generale: il primo ferroviere che passa viene bloccato, per sapere qualcosa di più preciso.

Il ferroviere spiega che la stragrande maggioranza dei lavoratori del settore è al proprio posto di lavoro ma che lui non sa quando il treno arriverà. «Costi non si può andare avanti così. Costi in questo Paese non si va più avanti... se potessi me ne andrei». E se la prendono con tutti e con tutto, anche con la nebbia che non consente di circolare sulle autostrade o di prendere (per chi può) un aereo. E i ferroviere che scioperano? Non si tre sono, si tengono lontani, magari chiusi nel locomotore in attesa che trascorra l'ora di sciopero. Avvertono l'isolamento dalla gente e dai loro stessi com-

te si sofferma qualche attimo, da un'occhiata ai cartelli. I meno frettolosi fanno capannello intorno alla stazione che comincia ad essere avvolta in una cortina di nebbia: commentano, leggono i manifesti. Alcuni non sanno neppure che l'agitazione di questi giorni è stata promossa dagli «autonomi». Ci si rende conto di quanto danno politico provochino queste azioni. «Costi in questo Paese non si va più avanti... se potessi me ne andrei». E se la prendono con tutti e con tutto, anche con la nebbia che non consente di circolare sulle autostrade o di prendere (per chi può) un aereo. E i ferroviere che scioperano? Non si tre sono, si tengono lontani, magari chiusi nel locomotore in attesa che trascorra l'ora di sciopero. Avvertono l'isolamento dalla gente e dai loro stessi com-

Rapito a Bolzano l'industriale Ander Amonn

BOLZANO — Ander Amonn di 44 anni, notissimo imprenditore, è stato rapito la scorsa notte a Bolzano. Presidente dell'Hockey Club Bolzano, della società Despar Italiana e amministratore delegato di una società che in Alto Adige imbottiglia la «Coca Cola», Ander Amonn è discendente di una delle famiglie più ricche dell'Alto Adige, sarebbe avvenuto ieri sera dopo una cena seguita all'incontro di hockey disputato allo stadio del ghiaccio di Bolzano ed al quale il presidente dell'H.C. Bolzano Henkel aveva assistito.

Alessandro Cardulli

SEQUE IN ULTIMA

Conclude il convegno nazionale

Larghe convergenze per il piano agro-alimentare

Con i discorsi dei ministri Marcora (Agricoltura) e Morino (Bilancio), si sono conclusi ieri i lavori del convegno sul piano agro-alimentare, promosso dalla Presidenza del Consiglio. Il risultato è certamente importante e sostanzioso: ormai il piano è prossimo a diventare realtà. Al palazzo della FAO, dove tre giorni di dibattito intenso (prima in commissione, poi in seduta plenaria) sono state precisate le scelte di fondo e tracciate le linee. Non si è trattato, quindi, di una discussione accademica come fu quella della conferenza nazionale sull'agricoltura degli anni 60. Con un intervento di 940 miliardi in cinque anni, capaci di mobilitare investimenti privati per altre migliaia di miliardi, lo Stato si accinge a varare un atto di programmazione del tutto nuovo per la nostra agricoltura.

Il significato dei risultati raggiunti è stato sottolineato dai rappresentanti di tutti i partiti dell'arco costituzionale (DC, PCI, PSI, PRI, PSDI, PLI), dal presidente della commissione agricoltura del Senato, dai dirigenti delle organizzazioni professionali (Coldiretti, «Costituenti» contadina e Confagricoltura), della Federazione sindacale unitaria, della Confindustria, Confcommercio e Confesercenti, dai rappresentanti delle tre centrali del movimento cooperativo (Legga, Confederazione e Associazione).

Nel dibattito sono anche intervenuti esperti, studiosi e soprattutto gli assessori regionali all'Agricoltura ai quali il piano riserva un ruolo di primissimo piano. Il fatto insomma è di grande rilievo politico: ma saprà il governo attuale tradurre rapidamente in provvedimenti precisi quanto è stato deciso da un larghissimo arco di forze?

(I SERVIZI A PAGINA 2)

Oggi incontro fra ministro e sindacati confederali dei ferrovieri (A PAGINA 4)

E' accertato che le squadracce erano state organizzate su scala regionale

Disegno premeditato le violenze fasciste a Udine e contro il PCI

I teppisti provenivano anche da altre città - Provocazioni a Trieste - Le responsabilità delle forze dell'ordine - Ampia solidarietà coi comunisti - Oggi riunione in municipio - Dichiarazioni del compagno Pascolato

Parte la quinta s

Dall'Em aiuti al

**Si tratta di due offic
macchinario agricolo**

DALLA

BOLAGINA — Parte un a
Vietnam. E' esattamente
ad oggi, e la serie di foto
ha soltanto il tipo di aut
giornario del Comitato regi
nati, compagno Antonio

DALLA REDAZIONE

Gianni Buozzi

« Le forze dell'ordine — ha detto ancora Pascolat — gli organi di polizia, la magistratura hanno l'obbligo di operare per prevenire e sventare ogni azione teppistica, e compiere particolare impegno oggi, in una situazione che si va sempre più rincrudendo. Anche per questo abbiamo chiesto che vi sia un coordinamento dell'azione della polizia, della forza dell'ordine e della magistratura in tutta la regione. Dobbiamo sottolineare quest'aspetto, in relazione alle indegnità che si vanno commettendo sempre più palesemente, nell'andare degli organi cui

ti fascisti provenienti anche da Trieste, Gorizia, Pordenone con programmi ben definiti. E' dalla sede provinciale del MSI che sono uscite le squadre dei teppisti per portare l'attacco provocatorio a questa città democratica che li rifiuta. Con bandiere e megafoni, i fascisti hanno scatenato scontri scatenandosi prima contro un gruppo di radicali che distribuiva volantini; poi in piazza Matteotti, luogo ritrovo di giovani extra-parlamentari di sinistra e, in piazza Belloni, dove un'anziana signora — Elvira Mozzato — dava. Tonini, di 72 anni —

Rino Maddalozzi

Successivamente, poco prima delle ventidue, i fascisti hanno lanciato pietre e razzi contro i locali dell'ex mercato comunale di via Gambiniana. La sede era stata occupata solo la mattina da un gruppo di giovani, definitisi «proletari organizzati», intenzionati a trasformare l'edificio in centro sociale autogestito. Uno degli occupanti, il 17enne Giulio Sillato, è rimasto ferito.

La Federazione comunista triestina ha denunciato la crudeltà delle squadristiche cittadine ed ha espresso «il totale sdegno per la più viva solidarietà ai comunisti friulani».

zi di ricambio per l'agricoltura attendere il materiale via molti specializzati in Italia. Il carico è costato di più — spiega ancora il colonnello — perché i camionisti "cattolici", le "Valpurga", "Slanz" hanno accettato il 27 al 40%. Alle sottoscrizioni aggiunti altri concreti gestiti dai lavoratori del porto è noto, per i loro compagni di altre città italiane che operano in Cina.

Anche per questi ultimi sembra evidentemente un sono già arrivati dal Vicino Oriente e attestati da Tri Thien, la vasta zona di ricezione di tre province Quang Tri, la città gen-

ridionale a Cos

d impeg lavoro c

ione può far diventare le r
vimento» che si è creato co

che ha capito che il problema del lavoro non può essere risolto tra le pieghe del vecchio clientelismo, né può essere affrontato con l'intervento assistenziale dello Stato. Certo, le difficoltà non mancano, e i giovani comunisti non hanno ancora una linea, sembra di Cosenza ha messo in luce: una FCGI maturata consapevole dei gravi compiti che è chiamata ad assumere per portare ad unità la gioventù italiana. Ma, nello stesso tempo, è emersa anche la consapevolezza della necessità di un maggior sforzo per diventare i circoli dei giovani non solo punto di aggregazione ma anche, soprattutto, centri di guida.

Una protesta dei sindacati

**Distrutti
i filmati**

ROMA — Il Comitato direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL ha denunciato ieri approvando un ordine di giorno di protesta, un gravissimo episodio accaduto alla RAI. Circa 100 mila metri di filmati originali e di registrazioni sonore che documentano le lotte dell'autunno '68 sarebbero stati distrutti. I sindacati hanno espresso

ECCEZIONE alla seduta di martedì 20 dicembre.

★

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti! **SENZA ECCEZIONE** alla seduta pomeridiana di lunedì 19.

★

Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per martedì 20 alle ore 8,30.

I deputati comunisti sono tenuti a essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 20 dicembre.

★

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute plenarie di lunedì 19.

★

Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per martedì 20 alle ore 8.30.

Gli stessi sindacati, numerose istituzioni culturali, a cominciare da diverse università, e perfino il ministero del Lavoro avevano chiesto che il materiale venisse conservato e fosse messo a disposizione degli studiosi per scopi di studio e ricerca.

Il direttivo sindacale chiede che sia aperta «una rigorosa e pubblica inchiesta che accerti e sanzioni le responsabilità di questo arbitrio». Un passo in tal senso sarà fatto dai sindacati verso la presidenza e la direzione generale della RAI.

per impedire il boicottaggio padronale e per dare precise direttive alle imprese a partecipazione statale ad aprire le proprie porte ai giovani. E' anche su questo - si sa - l'ostinato Alinotti - che si misura l'incapacità del governo nel monopolare dc: da una parte c'è un paese, una gioventù, che si mobilita e lotta, e dall'altra parte c'è un governo che non ha proposte concrete da offrire. Urge, anzi, che per la risoluzione dei problemi della gioventù, un nuovo quadro politico che vedeva la presenza di partiti democratici, compresi i comunisti.

UNA CR
alexand
idra
diffusion

EAZIONE
Her Lloyd
0125 Torino, Via Ferg. 18

che sia aperta «una rigorosa inchiesta e pubblica inchiesta che accerti e sanzioni le responsabilità di questo arbitrio». Un passo in tal senso sarà fatto dai sindacati verso la presi-

concrete da offrire. Urge, anche per la risoluzione dei problemi della gioventù, un nuovo quadro politico che veda la presenza di partiti democratici, compresi i comunisti.



American Chemical Society
 11 Dupont Circle, N.W.
 Washington, D.C. 20036

Q12b. Tameo, y a Tameo

Ibio Paolucci

La vicenda del sequestro conclusa senza sangue e senza cedimenti

Rilasciato il figlio di Kyprianou I terroristi sono partiti da Cipro

Tre giorni nelle mani dell'EOKA-B con la minaccia di essere ucciso - Il giovane ufficiale afferma di approvare la condotta del Presidente suo padre che ha rischiato la sua vita piuttosto di ordinare la scarcerazione di 25 detenuti

NICOSIA — Il figlio primogenito del presidente di Cipro, Achilleas Kyprianou, è stato restituito sano e salvo alla famiglia nelle prime ore di ieri. I suoi rapitori, che si ritiene siano aderenti dell'organizzazione terroristica EOKA-B, lo hanno rilasciato in una zona boscosa nei pressi di Limassol.

Il calvario del capo dello Stato Spiros Kyprianou e della moglie, signora Mimi, è durato tre giorni e tre notti. Il figlio diciannovenne, che presta servizio nella Guardia nazionale cipriota col grado di sottotenente, era stato sequestrato infatti mercoledì sera nei pressi del centro addestramento di Makheras, sulle montagne di Troodos.

Le ore che hanno preceduto la sua liberazione sono state fra le più angosciose che i suoi genitori abbiano conosciuto. I rapitori avevano infatti preteso la scarcerazione di venticinque elementi dell'EOKA-B rinchiusi in carcere in cambio della vita del giovane. In caso di mancato accoglimento della richiesta, avrebbero decapitato l'ostaggio. L'ultimatum, a quanto si era appreso negli ambienti vicini alla presidenza della Repubblica, scadeva alle 21 di sabato ora italiana.

Kyprianou aveva fatto sapere ai rapitori di non essere disposto a mercanteggiare la liberazione del figlio a costo di sacrificare la sua giovane vita in nome dei supremi interessi del Paese. Ed infatti, a quanto ha rivelato lo stesso capo dello Stato, la libertà di Achilleas è stata ottenuta senza concedere la contropartita richiesta. In luogo della scarcerazione dei detenuti, il presidente aveva offerto ai rapitori l'immunità ed un salvacondotto per lasciare l'isola. L'offerta è stata accolta e a quanto si ha ragione di credere gli autori del sequestro sono già partiti da Cipro, diritti in Grecia.

Secondo quanto ha dichiarato un alto ufficiale della polizia, il loro capo è l'esperto dell'EOKA-B nella zona di Limassol, Vassos Pavides, soprannominato «il dottore».

«E' un grande giorno per il nostro Paese», ha esclamato Kyprianou intrattenendosi coi giornalisti, dopo aver riabbracciato il figlio. «Non ho fatto concessioni: ho solo promesso di perdonare gli autori del sequestro».

«All'inizio — ha raccontato a sua volta il giovane — credevo proprio che mi avrebbero giustiziato ed allora, come ufficiale di riserva del comando, ho chiesto di poter morire con dignità».

Prima di rilasciarlo, i suoi rapitori l'hanno costretto a radarsi: così all'appuntamento coi giornalisti si è presentato senza ombra di barba e con la tuta mimetica che indossava al momento del suo sequestro.

Achilleas ha pienamente condiviso la strategia del padre, sottolineando che non si può mutare la politica di uno Stato per il bene di un'unica persona.

Proseguendo nel racconto di questi tre giorni di prigionia, il giovane ha detto di non aver avuto alcuna occasione per tentare la fuga. I suoi rapitori l'hanno tenuto sempre con gli occhi bendati, come mani legate e sempre sotto sorveglianza in un angusto rifugio sotterraneo.

Achilleas ha detto di essere stato trattato meglio di quanto potesse sperare, anche se le condizioni della cella in cui è stato tenuto erano pessime. Fra l'altro il figlio ha ricevuto sotto la supervisione del suo padre un rifugio alto non più di 50 centimetri. «Mangiavo tutto lo stesso cibo», ha detto.

Quando il discorso è scivolato sulle motivazioni politiche del sequestro ed un giornalista gli ha chiesto se quel figlio dell'EOKA-B (l'identità dei rapitori come si è detto non è stata rivelata ma al riguardo sussistono pochi dubbi) spera sempre di attuare l'«enosis», cioè l'unione con la Grecia, il giovane ha risposto di sì. Poi, quando il padre gli ha dato una gommatina si è rimangiato l'affermazione ed ha detto: «Non mi hanno mai parlato di questioni politiche».

Stamane alle 4.45 ora locale all'aeroporto di Larnaca, nella parte meridionale di Cipro, i giornalisti hanno assistito al decollo di un BAC-111. Sull'apparecchio, diretto ad Atene, c'erano soltanto cinque passeggeri. Ciò ha indotto i cronisti a ipotizzare che si trattasse dei rapitori del giovane Kyprianou.

I funzionari dell'aviazione cipriota hanno sostenuto che il volo fuori programma è stato allestito per andare a prendere gli studenti ciprioti che studiano in Grecia in occasione delle feste natalizie.



NICOSIA — Achilleas Kyprianou a casa, tra il padre Spiros e la madre Mimi.

Interventi per la Moeller

Un telegramma al governo di Bonn sottoscritto da deputati, dirigenti dell'UDL, intellettuali

ROMA — Un telegramma in favore di Irmgard Moeller, una delle detenute nel carcere tedesco di Stammheim, è stato inviato — informa un comunicato — al ministro della Giustizia tedesco federale da un gruppo di deputati e dirigenti dell'Unione donne italiane e intellettuali.

Le firmatarie del messaggio, nell'esprimere la loro preoccupazione per la salvaguardia della vita e dei diritti fondamentali della Moeller, ritengono «indispensabile intervenire per far cessare il regime di isolamento» della detenuta e consentire la difesa.

Fra le altre hanno sottoscritto il telegramma le deputate Susanna Agnelli (PRI), Maria Magnani Noya (PSI), Giancarlo Codignani (PCI), Luciana Castellina (DP) e Adele Paccio (PR).

Le notizie in arrivo dal Golfo indicano che l'Arabia Saudita, sostenuta dagli Emirati Arabi Uniti e forse anche dall'Iran, potrebbe far prevalere la tesi di un blocco dei prezzi del petrolio agli attuali livelli, per tutto il 1978 o almeno per una parte dell'anno.

I tre Paesi controllano metà della produzione quotidiana di petrolio, che vale circa 10 milioni di barili. C'è un'altra corrente, della quale è tipico esponente il Venezuela, favorevole a un aumento moderato, di entità compresa fra

il cinque e l'otto per cento. E c'è, infine, una minoranza radicale, guidata dalla Libia, che ha chiesto un aumento fino al 23 per cento.

Dato che i portavoce di tutte e tre le correnti hanno pubblicamente dichiarato che occorre conservare la solidarietà dei Paesi esportatori, si va rafforzando l'ipotesi che l'Arabia Saudita possa far prevalere il suo punto di vista. L'autorevole settimanale petrolifero Middle East Economic Survey ha scritto venerdì che il presidente degli Emirati Arabi Uniti, Sheikh Zayed bin Sultan, ha detto che il blocco dei prezzi per il 1978 è «una virtuale certezza», e che il «front» del congelamento «comprende la maggioranza del mondo», anche il Kuwait.

Il Venezuela, quale Paese ospite, si adopera per la realizzazione di una posizione comune, che consenta l'adozione del dissenso registrato nell'anno passato alla conferenza del Qatar. In quella circostanza l'Arabia Saudita, che produce un terzo del petrolio dell'OPEC, e gli Emirati Arabi Uniti si rifiutarono di applicare l'aumento del dieci per cento deciso dagli altri undici Paesi per l'inizio del 1977, con un ulteriore rito del cinque per cento dal primo luglio.

Arabia Saudita ed Emirati alzarono i prezzi del greggio per cento. Dopo un'intensa attività diplomatica all'interno dell'OPEC (il presidente venezuelano Carlos Andres Perez e il suo ministro del Petrolio, Valentín Hernández, fecero la loro mediazione all'ultimo l'unità venne ripristinata).

Anche adesso i contatti diplomatici fra i Paesi petroliferi sono stati intensificati. Carlos Andres Perez ha mandato messaggi ai dirigenti dei Paesi arabi produttori di petrolio. Mercoledì della scorsa settimana i ministri del Petrolio arabi si sono riuniti a Manama (Bahrein) per delineare la strategia da seguire. In una intervista al giornale del Qatar Al Arab il ministro del Petrolio degli Emirati, Mahmed Said Al-Otaiba, ha invocato un maggiore coordinamento, un «dialogo» fra produttori e nazioni importatrici dell'Occidente. In tal modo, ha detto, si eviterebbe qualsiasi «guerra economica» globale suscettibile di ripercussioni per entrambe le parti.

Prima di partire per Caracas, Otaiba ha detto che il suo Paese terrà nel corso della conferenza una posizione «equilibrata» in materia di prezzi, in coordinamento con l'Arabia Saudita. A particolare attenzione per le possibili ripercussioni della politica dei prezzi sulla vulnerabilità dell'economia del Terzo Mondo. Gli EAU, ha aggiunto, si adopereranno per salvaguardare l'unità dell'OPEC.

Lo sceicco Ahmed Zaki Yamani, ministro del Petrolio saudita, ha dichiarato dal canto suo, in un'intervista al giornale della Germania federale Die Welt, che il suo Paese si opporrà a qualsiasi aumento dei prezzi del petrolio, perché al momento attuale la domanda mondiale non è in grado di assorbirli. Il ministro propugna un blocco dei prezzi per il 1978 all'attuale livello di 12,70 per barile. Ad Abu Dhabi il ministro ufficiale Al Itihad ha scritto tre giorni fa che Emirati, Arabia Saudita, Iran, Kuwait e Qatar hanno proposto un congelamento dei prezzi fino alla fine del 1978.

Le misure di sicurezza prese dal governo di Caracas contro il tentativo di scorgere attentati terroristici, tanto più che l'assalto del 1975 alla sede dell'OPEC a Vienna, durante una riunione dei ministri, si sospetta che sia stato condotto da un venezuelano, Ilyich Ramirez Sanchez, detto «Carlos».

Nei parcheggi del lussuoso Hotel «Caracas» è stato istituito un posto di comando con centro di comunicazioni, sistemato in un edificio prefabbricato. E il ministro della Giustizia, Juan Maria Echeverria, ha fatto sapere che è stata predisposta una sorveglianza allargata dal mare, in aggiunta al controllo che la polizia esegue sulle vie di approccio all'aeroporto.

Echeverria ha parlato di duemila uomini addetti alla protezione della conferenza dell'OPEC. Ma i giornali di Caracas concordano nel dire che debbono essere cinque-mila i soldati, poliziotti e detective incaricati di sorvegliare l'aeroporto, albergo e strada fra le due località. L'hotel ad una ventina di minuti d'automobile dall'aeroporto di Maricao; ma la maggior parte dei ministri sarà condotta all'hotel in elicottero. L'albergo da tre settimane non ha ospiti; i clienti che vi si trovavano sono stati trasferiti altrove.

Caraibella, sulla riva del mar del Caribe, è a ottanta minuti d'auto da Caracas, al di là delle Ande. I quattrocento giornalisti e i duecento corrispondenti esteri accreditati alla conferenza sono alloggiati nell'hotel «Macuto Sheraton», a due chilometri da «Mella Caribe».

Arrivando all'alba di sabato il capo della delegazione irachena, Abdul Amir Al Ambari, ha comunicato che il ministro del Petrolio del suo Paese, Tayeb Abdel Karim, non parteciperà alla conferenza.

Kim Fued

Domani si apre la conferenza

L'OPEC decide in Venezuela il prezzo del greggio nel '78

Arabia Saudita e Emirati favorevoli a un blocco - Gli altri Paesi propendono per aumenti

SERVIZIO

CARABALLEDA (Venezuela) — Domani si apre a Caraballeda la riunione dei ministri dell'OPEC che dovrà stabilire i prezzi del greggio per il 1978. L'interesse di tutto il mondo è comprensibilmente puntato su questa conferenza, che comincerà dopo gli incontri preliminari degli esperti di ieri e di oggi. Nella cittadina di Caraballeda si registra una certa tensione. Migliaia di uomini delle forze di sicurezza sono mobilitati soprattutto attorno all'aeroporto internazionale di Maiquetia, sede delle conversazioni.

Dell'OPEC, come è noto, fanno parte Algeria, Ecuador, Gabon, Indonesia, Iran, Iraq, Kuwait, Libia, Qatar, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Venezuela. Della delegazione irachena non fa parte il ministro del Petrolio, Tayeb Abdel Karim.

Le notizie in arrivo dal Golfo indicano che l'Arabia Saudita, sostenuta dagli Emirati Arabi Uniti e forse anche dall'Iran, potrebbe far prevalere la tesi di un blocco dei prezzi del petrolio agli attuali livelli, per tutto il 1978 o almeno per una parte dell'anno.

I tre Paesi controllano metà della produzione quotidiana di petrolio, che vale circa 10 milioni di barili. C'è un'altra corrente, della quale è tipico esponente il Venezuela, favorevole a un aumento moderato, di entità compresa fra

il cinque e l'otto per cento. E c'è, infine, una minoranza radicale, guidata dalla Libia, che ha chiesto un aumento fino al 23 per cento. Dato che i portavoce di tutte e tre le correnti hanno pubblicamente dichiarato che occorre conservare la solidarietà dei Paesi esportatori, si va rafforzando l'ipotesi che l'Arabia Saudita possa far prevalere il suo punto di vista. L'autorevole settimanale petrolifero Middle East Economic Survey ha scritto venerdì che il presidente degli Emirati Arabi Uniti, Sheikh Zayed bin Sultan, ha detto che il blocco dei prezzi per il 1978 è «una virtuale certezza», e che il «front» del congelamento «comprende la maggioranza del mondo», anche il Kuwait.

Il Venezuela, quale Paese ospite, si adopera per la realizzazione di una posizione comune, che consenta l'adozione del dissenso registrato nell'anno passato alla conferenza del Qatar. In quella circostanza l'Arabia Saudita, che produce un terzo del petrolio dell'OPEC, e gli Emirati Arabi Uniti si rifiutarono di applicare l'aumento del dieci per cento deciso dagli altri undici Paesi per l'inizio del 1977, con un ulteriore rito del cinque per cento dal primo luglio.

Arabia Saudita ed Emirati alzarono i prezzi del greggio per cento. Dopo un'intensa attività diplomatica all'interno dell'OPEC (il presidente venezuelano Carlos Andres Perez e il suo ministro del Petrolio, Valentín Hernández, fecero la loro mediazione all'ultimo l'unità venne ripristinata).

Anche adesso i contatti diplomatici fra i Paesi petroliferi sono stati intensificati. Carlos Andres Perez ha mandato messaggi ai dirigenti dei Paesi arabi produttori di petrolio. Mercoledì della scorsa settimana i ministri del Petrolio arabi si sono riuniti a Manama (Bahrein) per delineare la strategia da seguire. In una intervista al giornale del Qatar Al Arab il ministro del Petrolio degli Emirati, Mahmed Said Al-Otaiba, ha invocato un maggiore coordinamento, un «dialogo» fra produttori e nazioni importatrici dell'Occidente. In tal modo, ha detto, si eviterebbe qualsiasi «guerra economica» globale suscettibile di ripercussioni per entrambe le parti.

Prima di partire per Caracas, Otaiba ha detto che il suo Paese terrà nel corso della conferenza una posizione «equilibrata» in materia di prezzi, in coordinamento con l'Arabia Saudita. A particolare attenzione per le possibili ripercussioni della politica dei prezzi sulla vulnerabilità dell'economia del Terzo Mondo. Gli EAU, ha aggiunto, si adopereranno per salvaguardare l'unità dell'OPEC.

Lo sceicco Ahmed Zaki Yamani, ministro del Petrolio saudita, ha dichiarato dal canto suo, in un'intervista al giornale della Germania federale Die Welt, che il suo Paese si opporrà a qualsiasi aumento dei prezzi del petrolio, perché al momento attuale la domanda mondiale non è in grado di assorbirli. Il ministro propugna un blocco dei prezzi per il 1978 all'attuale livello di 12,70 per barile. Ad Abu Dhabi il ministro ufficiale Al Itihad ha scritto tre giorni fa che Emirati, Arabia Saudita, Iran, Kuwait e Qatar hanno proposto un congelamento dei prezzi fino alla fine del 1978.

Le misure di sicurezza prese dal governo di Caracas contro il tentativo di scorgere attentati terroristici, tanto più che l'assalto del 1975 alla sede dell'OPEC a Vienna, durante una riunione dei ministri, si sospetta che sia stato condotto da un venezuelano, Ilyich Ramirez Sanchez, detto «Carlos».

Nei parcheggi del lussuoso Hotel «Caracas» è stato istituito un posto di comando con centro di comunicazioni, sistemato in un edificio prefabbricato. E il ministro della Giustizia, Juan Maria Echeverria, ha fatto sapere che è stata predisposta una sorveglianza allargata dal mare, in aggiunta al controllo che la polizia esegue sulle vie di approccio all'aeroporto.

Echeverria ha parlato di duemila uomini addetti alla protezione della conferenza dell'OPEC. Ma i giornali di Caracas concordano nel dire che debbono essere cinque-mila i soldati, poliziotti e detective incaricati di sorvegliare l'aeroporto, albergo e strada fra le due località. L'hotel ad una ventina di minuti d'automobile dall'aeroporto di Maricao; ma la maggior parte dei ministri sarà condotta all'hotel in elicottero. L'albergo da tre settimane non ha ospiti; i clienti che vi si trovavano sono stati trasferiti altrove.

Caraibella, sulla riva del mar del Caribe, è a ottanta minuti d'auto da Caracas, al di là delle Ande. I quattrocento giornalisti e i duecento corrispondenti esteri accreditati alla conferenza sono alloggiati nell'hotel «Macuto Sheraton», a due chilometri da «Mella Caribe».

Arrivando all'alba di sabato il capo della delegazione irachena, Abdul Amir Al Ambari, ha comunicato che il ministro del Petrolio del suo Paese, Tayeb Abdel Karim, non parteciperà alla conferenza.

Kim Fued

dalla prima pagina

Dibattiti

gio «precisa» «manovra». Non essendo impegnati in manovre di nessun genere, i comunisti hanno impostato chiaramente il problema nei confronti dei loro interlocutori politici e dell'opinione pubblica: essi sono più che mai impegnati nel portare avanti una politica di rigore. Sono sicuri, come ha detto Natta, di affrontare su questa strada una prova difficile, e di doversi assumere pesanti responsabilità.

Per il resto, è del tutto ovvio che anche i sindacati non attribuiscono certo valore «taumaturgico» a uno sciopero che nasce da motivazioni ben precise. Uno sciopero, specialmente oggi, rappresenta evidentemente non un atto risolutivo di per sé, ma un momento di critica e di sollecitazione affinché si giunga alla realizzazione di una politica coerente e ferma. Tutto va bene, e non c'è da meravigliarsi di nessuno. Ma chi è in grado di affermare ciò?

Andreotti ha parlato anche ieri (in provincia di Bari), senza però riprendere le argomentazioni del giorno prima. Ha detto che si è in sintonia nella valutazione della necessità di un grande sforzo economico e produttivo, «qualunque cosa accada», non sarà difficile mantenere le condizioni di equilibrio, «pur con le profonde discussioni e i confronti che la dialettica politica comporta».

Tra le reazioni di parte delle novità del dibattito politico ha un rilievo particolare il discorso domenicale di Piccoli. Il presidente dei deputati di parte repubblicana, che si è recato a Bari, ha parlato di una «crisi di governo», e che anzi miri alla realizzazione di un accordo politico triennale, e si distingue da Andreotti su di una serie di punti. Anzitutto, si distingue dando della situazione attuale un giudizio più preoccupante (un quadro — ha detto — «non è affatto rassicurante»).

Nel discorso del leader democristiano tornano alcune delle classiche remore democristiane nei confronti di un accordo tra le forze democratiche che superi ogni pregiudizio. Dopo aver ripetuto queste posizioni già note, Piccoli ha esposto la sua proposta: «Noi chiediamo al segretario del partito — ha detto — che si apra un'ampia consultazione su tutti i temi che sono al centro delle preoccupazioni degli italiani e che siano definite con puntualità, oltre alle proposte immediate decise dal governo, le proposte della DC alle forze politiche democratiche. Esiste — ha aggiunto —, deve esistere, la possibilità di un programma triennale che vada al centro di una serie di problemi, una collaborazione sociale tra le maggiori forze in gioco».

Si tratta di una proposta nuova, che evidentemente è maturata negli ultimi giorni in alcuni ambienti del «centro» democristiano. E si tratta di vedere, ora, in che cosa precisamente essa consista. Piccoli (con un'altra freccia nei confronti di Andreotti) ha detto che una delle condizioni per questa intesa deve essere quella che le cifre della situazione economica (e del bilancio) «finiscano di ballare». Ha poi fatto confusione tra gli scioperi indetti dalle grandi organizzazioni unitarie, e quelli di quei sindacati corporativi che mirano solo a paralizzare settori decisivi della vita pubblica, come se si trattasse di cose tra loro comparabili.

Si tratta di una proposta nuova, che evidentemente è maturata negli ultimi giorni in alcuni ambienti del «centro» democristiano. E si tratta di vedere, ora, in che cosa precisamente essa consista. Piccoli (con un'altra freccia nei confronti di Andreotti) ha detto che una delle condizioni per questa intesa deve essere quella che le cifre della situazione economica (e del bilancio) «finiscano di ballare». Ha poi fatto confusione tra gli scioperi indetti dalle grandi organizzazioni unitarie, e quelli di quei sindacati corporativi che mirano solo a paralizzare settori decisivi della vita pubblica, come se si trattasse di cose tra loro comparabili.

NAP

stato trovate numerose armi, munizioni e due orologi e un accendino firmati sempre dal creatore parigino di questa infame sequenza un milione di lire in contanti. Ed ecco un primo interrogatorio. Dove sono i soldi frutto delle rapine?

Intanto in via Leco 2 al terzo piano, venivano arrestati Leonardo Picchiarolo di 22 anni e l'italiano di 18 anni, Giorgio Angelino Pastino, suo coetaneo e amico dell'Attonelli. Nell'appartamento non sono state trovate armi, solo due orologi e due accendini Cartier.

In via Tacioli 18 veniva invece arrestato Francesco Di Trani di 23 anni (fuere spigliato, la provenienza di un accendino sempre naturalmente, Cartier) e, in via Padova, Silvio Murgolo, che con i suoi trentun anni è il più anziano del gruppo di arrestati. Chiuso l'operazione la cattura di Luigi Villani di 22 anni, che abita in via Spadina 15. Tutti devono rispondere di associazione per delinquere; ma ognuno, sulla sua testa, altri reati dei quali risponde, che vanno dall'evasione, al favoreggiamento, alla ricettazione, alla detenzione di armi, all'estorsione, alla rapina, al furto, al tentato omicidio.

I quattro incensurati sono il Pastino, il Picchiarolo, il Di Trani e la Fenu. Negli appartamenti sono stati trovati robusti indizi per individuare altri codi a disposizione della banda. Le indagini perciò continuano serrate.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI — Quattro membri del gruppo «Prima Linea» sono stati arrestati l'altra notte a Napoli. Sono due donne e due uomini, tutti studenti.

Treni

paggi di lavoro. Sono solamente caspallari, ed è quasi impossibile discutere con loro.

Parliamo con uno di questi «casapallari», il «Settebello» che deve portarci a Roma. Il treno rapido è partito con un'ora di ritardo da Bologna. Tutto procede tranquillo fino a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa agitazione? — chiediamo. «Per i soldi», dice il macchinista. «Un treno di questo tipo, diciamo, farebbe comodo a Firenze, poi all'improvviso. Assieme ad altri viaggiatori scoppiamo il macchinista appollaiato nella sua cabina. Il treno si ferma. Ma perché questa ag